

Centro Diocesano di Pastorale Familiare Verona

“La famiglia cristiana e stili di vita”

Itinerario di spiritualità familiare
in 5 tappe

Settembre 2008

Pro-manuscripto

Con il contributo di

Don Renzo Bonetti

Don Luigi Cottarelli

Don Giorgio Fainelli

Don Giancarlo Grandis

Don Michele Morando

Don Gino Zampieri

Stefania e Marco Dal Forno

Roberta e Piero Dalle Vedove

Elisabetta e Alberto Golin

Luisa e Andrea Marconi

Stefania e Daniele Udali

Introduzione

Gli incontri di spiritualità coniugale e familiare

Ci si sposa per amore, perché l'amore cresca nella comunione coniugale e si traduca nell'impegno e nella speranza che esso possa durare «per sempre» superando il logorio e la prova del tempo.

L'attuale crisi della famiglia spinge, quanti ne hanno a cuore la sorte, ad rinnovato impegno pastorale ed evidenzia ancor di più l'importanza e la necessità di dedicare del tempo per prendersi cura della propria relazione coniugale. Non basta sposarsi, occorre coltivare quotidianamente questo 'patrimonio relazionale primario' che è costituito dall'amore sponsale, sorgente e fonte della vita e di ogni altro amore che si estende nella direzione delle relazioni filiali, familiari e sociali.

La spiritualità coniugale che con questa proposta vogliamo promuovere ha una caratteristica fondamentale: la laicità.

Essa, infatti, non è una spiritualità né religiosa, né clericale, ma una spiritualità laicale profondamente **radicata nel mondo** senza essere del mondo a motivo della sua radice sacramentale. È una spiritualità **incarnata** perché si esprime nella quotidianità della vita familiare.

Questo sussidio è il frutto delle "domeniche di spiritualità" organizzate dal Centro Diocesano di Pastorale Familiare di Verona nell'anno 2007 – 2008 ed è "costruito" a più mani, cioè dal concorso di coloro, sacerdoti e coppie, che con le loro competenze ed esperienze hanno approfondito i singoli temi e stimolato la partecipazione attiva e il confronto tra coppie.

I temi affrontati hanno riguardato alcuni "stili di vita" che dovrebbero caratterizzare la vita di una famiglia cristiana nella sua quotidianità.

Lo stile degli incontri, che si ritrova anche nei contenuti di questo sussidio, permette per ogni singolo tema un approfondimento attraverso un brano biblico, una riflessione teologica, una proposta nata dall'esperienza coniugale e familiare, alcune domande per favorire il confronto e alcuni significativi testi di approfondimento.

A chi è rivolto questo sussidio? Ecco una domanda che permette di chiarire un equivoco pastorale assai diffuso. Qualcuno pensa che proporre un cammino spirituale per piccoli gruppi di coppie (i gruppi di spiritualità familiare) sia proporre una pastorale di *élite*, da salotto, che stacca dalla

comunità. Se il rischio non si può negare, tuttavia occorre convincersi che la pastorale di massa è ancora più rischiosa perché spesso non è in grado di toccare le persone nella loro concretezza, nella loro unicità e irripetibilità. Il Direttorio di Pastorale Familiare raccomanda il riconoscimento e la valorizzazione dei *gruppi familiari* con una duplice attenzione: che essi siano luoghi di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale, e che si aprano alla vita parrocchiale fino anche a far sentire loro lo stimolo per un impegno alla vita della Chiesa e della società (cf n. 126).

La cura della spiritualità familiare attraverso il metodo del «gruppo familiare», se fatta secondo questa finalità, non può non avere una benefica e positiva ricaduta sulla vita parrocchiale, in quanto – come afferma sempre il Direttorio – *«quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente»* (n. 97). Curare la coppia e la famiglia è allora curare la comunità parrocchiale attraverso quella prima forma di *comunità di persone* che è costituita proprio dalla famiglia.

L'obiettivo della nostra proposta non è soltanto **contenutistico** (*trasmettere la dottrina*), ma soprattutto **esperienziale** (*favorire il sorgere dell'amicizia e della fraternità che scaturisce dal vangelo*).

Tale obiettivo è più facilmente raggiungibile se il cammino viene fatto a piccoli gruppi (10 – 12 coppie).

Famigli cristiana e stili di vita

In un passo del Vangelo di Luca (3,10-14) si racconta che a Giovanni Battista che predicava la conversione della vita per essere pronti ad accogliere il Messia, tutti chiedono con insistenza: *"Cosa dobbiamo fare?"* In altre parole la domanda significa: come dobbiamo cambiare il nostro modo di vivere per essere discepoli di Gesù?

Il problema di come impostare la propria vita in coerenza con il Vangelo è soprattutto un problema di scelte personali. Tuttavia anche quella comunità primordiale che è la famiglia può interrogarsi, nel rispetto della libertà dei suoi singoli componenti, *"cosa dobbiamo fare?"* Come dobbiamo impostare la nostra vita familiare, le nostre relazioni all'interno e quelle con l'esterno, il nostro rapporto con i beni, con il tempo, con la Chiesa, con la via sociale e politica; c'è una spiritualità propria della coppia e della

famiglia?

Si pone così il problema dello **stile di vita di una famiglia cristiana**. Da cosa si riconosce l'impronta cristiana di una famiglia? Certamente dal fatto che prega, che va a Messa, che vive un cammino formativo nella comunità cristiana! Ma c'è un'impronta che deve caratterizzare un po' alla volta anche lo stile di vita. Guardando dall'esterno, le persone dovrebbero notare che i cristiani anche nella loro vita familiare presentano alcune caratteristiche che affascinano e suscitano il desiderio di imitazione; l'impronta dovrebbe portare i caratteri della gioia, della serenità, della disponibilità al servizio, della capacità di accoglienza, del gusto delle relazioni, di uno sguardo pieno di speranza sul futuro...

Partendo da queste considerazioni tratte dall'introduzione di Mons. Giancarlo Grandis e da Pietro Boffi alla Prima Settimana nazionale di studi sulla spiritualità familiare, tenutasi a Rocca di Papa nella primavera del 2007 e incentrata proprio sullo stile di vita della famiglia cristiana, cinque sono stati gli ambiti che abbiamo approfondito:

- l'educazione alla pace al rispetto del creato
- l'ascolto della Parola e la preghiera
- la responsabilità educativa
- la vita nella città
- la vita nella comunità cristiana.

Orientare le nostre famiglie a vivere e valorizzare questi stili di vita, a cui se ne possono aggiungere molti altri, è in un certo senso "**seminare**", cioè assolvere quel grande compito che ogni famiglia cristiana è chiamata a svolgere: *"stare nel mondo per raccontare e trasmettere a tutti, nei modi più abituali e semplici di ogni sua giornata, l'amore di Dio che è in mezzo a noi, con la forza che deriva alla famiglia dall'ascolto della Parola di Dio e con lo slancio della fede che spinge a comunicare la bellezza e la gioia delle fede, fonte di speranza per tutti gli uomini"* (Card. D. Tettamanzi, *L'amore di Dio è in mezzo a noi – La missione della famiglia a servizio del Vangelo*, anno pastorale 2008 – 2009).

1. La famiglia che educa alla pace e al rispetto del creato

«Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre» (*Salmo 110,3*)

(Salmo 110,1-9)

¹Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea. ²Grandi le opere del Signore, le contemplino coloro che le amano. ³**Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre.** ⁴Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: pietà e tenerezza è il Signore. ⁵Egli dà il cibo a chi lo teme, si ricorda sempre della sua alleanza. ⁶Mostrò al suo popolo la potenza delle sue opere, gli diede l'eredità delle genti. ⁷Le opere delle sue mani sono verità e giustizia, stabili sono tutti i suoi comandi, ⁸immutabili nei secoli, per sempre, eseguiti con fedeltà e rettitudine. ⁹Mandò a liberare il suo popolo, stabili la sua alleanza per sempre.

Il messaggio attraverso la Parola

Per l'Antico testamento **credere** non vuol dire accettare per vera una determinata dottrina o regola di vita, ma significa al contrario entrare a far parte di una storia, di un processo storico che viene prodotto direttamente da Dio. Punto centrale è il patto stipulato da Dio sul monte Sinai; in esso Dio ha promesso un futuro.

Credere vuol dire vivere dentro questa storia, avere fiducia delle opere che Dio ha compiuto e in quelle che Egli compirà in futuro.

La stessa **creazione del mondo** fa parte di questo contesto; è il primo dei suoi prodigi, al quale fa da seguito la fila di tutti gli altri che hanno avuto luogo nell'ambito di questo stesso mondo.

Credere continua a significare, oggi come ieri, il porsi in atteggiamento di **cosciente fiducia** nelle opere e nei prodigi del Dio personale che agisce. Anche oggi il "Credo" più che un elenco di aride

verità concettualmente valide è costituito, invece, dal racconto dei “grandi prodigi” di Dio.

A noi è chiesto di divenire suoi collaboratori. In questo senso anche attraverso di me accade oggi qualcosa che è “opera di Dio” *“Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino dell’Eden perchè lo coltivasse e lo preservasse”* (Gen 2,15).

Dice il **Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa** al n° **452**: *“La relazione dell’uomo con il mondo è un elemento costitutivo dell’identità umana. Si tratta di una relazione che nasce come frutto del rapporto, ancora più profondo, dell’uomo con Dio. Il Signore ha voluto la persona umana come Sua interlocutrice: solo nel dialogo con Dio la creatura umana trova la propria verità, dalla quale trae ispirazione e norme per progettare il futuro del mondo, un **giardino** che Dio le ha dato affinché sia coltivato e custodito (cfr. Gen 2,15). Neppure il peccato elimina tale compito, pur gravando di dolore e di sofferenza la nobiltà del lavoro (cfr. Gen 3,17-19). La creazione è sempre oggetto della lode nella preghiera di Israele: «Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza» (Sal 104,24)... «Io creo nuovi cieli e nuova terra» (Is 65,17) - dice il Signore - «allora il deserto diventerà un giardino... e la giustizia regnerà nel giardino... Il mio popolo abiterà in una dimora di pace»(Is 32,15-18)”*.

La storia delle “opere di Dio” assume per il credente un carattere sacramentale: attraverso il suo ricordo nella preghiera essa diviene viva e operante in colui che pregando la ricorda, benedice l’attimo presente, illumina e infonde la forza e durante il progredire dell’evento salvifico indirizza verso ciò che viene promesso nel futuro. La commemorazione dei prodigi di Dio, prelude a quella commemorazione che Gesù istituirà quando dirà: *“Ogni qualvolta voi farete questo, fatelo in memoria di me”* (Lc.22,19).

Leggere la sapienza delle Opere di Dio nella storia e ravvivare la coscienza di essere da lui creati e plasmati è essenziale per vivere sapientemente e assumere stili di vita coerenti con il nostro essere “ad immagine e somiglianza”. Vero sapiente è colui che sa discer-

nera il bene e farlo.

Qual è allora il **ruolo della famiglia** in questa rinnovata attenzione alla pace e al rispetto del creato?

Innanzitutto, le famiglie devono essere consapevoli che il futuro dei loro figli e di tutta l'umanità è minacciato su un duplice fronte: quello **ecologico** e quello della **pace**. **I due aspetti sono strettamente collegati.**

La **distruzione della natura** sta compromettendo pericolosamente la salute, la ricchezza e l'esistenza stessa della gente sul pianeta terra. Molti sono gli ambiti di vita che vanno sempre più deteriorandosi: degrado delle terre coltivabili, distruzione di foreste, inquinamento idrico e atmosferico, sfruttamento indiscriminato del patrimonio ittico.

C'è, purtroppo, una generale pigrizia e ritardo nel prendere coscienza di questa situazione allarmante e di pensare ai possibili rimedi. L'assalto indiscriminato all'ambiente rischia di compromettere molti dei progressi che l'umanità ha fatto fino ad oggi. La vita di milioni di individui nei paesi in via di sviluppo è messa a rischio dal rifiuto di porre rimedio ai problemi che sono invece stati causati dai paesi più ricchi.

Tutta questa situazione sta rendendo vana la nostra lotta contro la povertà e mette a rischio la pace e la sicurezza internazionale.

Dobbiamo, quindi, riflettere **sull'interdipendenza di questi fenomeni** e sulla responsabilità comune per il futuro del pianeta.

Questi cambiamenti che la terra sta subendo pongono alle famiglie alcune domande fondamentali: come possiamo evitare che uno sviluppo troppo accelerato, alla lunga vada contro l'umanità stessa? Come possiamo da una parte evitare il disastro e correggere i danni che abbiamo già prodotto?

Una risposta possibile è quella di coinvolgere in prima persona le famiglie, invitate a ricercare il **bene comune** mettendo in pratica stili di vita coerenti con il messaggio cristiano:

Nella scelta del "bene" ci possono aiutare alcuni principi guida:

- a) **la sostenibilità** (andare incontro ai bisogni del presente senza compromettere le possibilità di sviluppo delle generazioni future);
- b) **la giustizia sociale** (responsabilità diverse tra paesi ricchi e poveri);
- c) **la saggia amministrazione** (porre grande attenzione ad alcuni settori inquinanti, quali elettricità, riscaldamento e trasporti).

Il messaggio attraverso la vita

Due sono gli aspetti sui quali siamo chiamati a riflettere oggi, l'educazione alla pace e il rispetto del creato.

Sul primo, forse, siamo di solito più sensibili.

Le vicende di interi popoli, in passato ma anche ai nostri giorni, sono sotto gli occhi di tutti noi. Spesso, però, pensiamo alla pace come “assenza di guerra” e quindi siamo, per così dire, contenti quando nella nostra terra o in terre vicine a noi non ci sono tragiche situazioni di guerra. Ma la pace è qualcosa di diverso.

Come ci insegna il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, “*la pace rappresenta la pienezza della vita*” (n. 489); “*la pace è il traguardo della convivenza civile*” (n. 490); “*essa si fonda su una corretta concezione della persona umana*”. La pace, quindi, in sostanza interpella ancora una volta la “questione antropologica”.

A questo primo punto è strettamente collegato il secondo: una società che pone l'uomo al centro del suo agire, non può non avere un grande rispetto del creato. Un creato non visto e vissuto come bene personale da sfruttare, ma come dono di Dio da far fruttificare, per il bene nostro, per quello collettivo, per gli uomini di oggi e quelli di domani.

Pace e creato visti, dunque, come “bene comune”, dove ancora una volta la **famiglia** può essere realmente il luogo privilegiato della loro promozione.

In **famiglia**, infatti, si vive la virtù della gratitudine che sa riconoscere l'importanza del dono; in famiglia si riscopre la sintonia con la concretezza della terra; in famiglia si vive la responsabilità

per il futuro, si riceve un'eredità non per consumarla, ma per trasmetterla ad altri.

In famiglia con le nostre scelte, probabilmente proprio con quelle più semplici e quotidiane, possiamo veramente affrontare i temi della pace e della salvaguardia del creato con un vero atteggiamento di speranza, con fiducia nelle possibilità dell'uomo, riposte non solo nelle nostre sole capacità, ma soprattutto nel dono della fede.

La motivazione di fondo che ci deve muovere è la consapevolezza che la terra è un dono del Creatore fattoci non per essere distrutto o consumato, ma per essere coltivato e custodito.

Affermava il Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata per la Pace del 2006: *“L'umanità, se ha a cuore la pace, deve tenere sempre più presenti le connessioni esistenti tra l'ecologia naturale, ossia il rispetto della natura, e l'ecologia umana. L'esperienza dimostra che ogni atteggiamento irrispettoso verso l'ambiente reca danni alla convivenza umana e viceversa. Sempre più chiaramente emerge un nesso inscindibile tra la pace con il creato e la pace tra gli uomini”*.

Non dobbiamo come famiglie cristiane aver timore ad affrontare questi temi per paura di essere in qualche modo etichettati.

Anzi, dobbiamo essere consapevoli che temi come quelli della pace e della salvaguardia del creato sono temi universali, connaturati all'essere umano e in quanto tali possono essere punti di contatto privilegiati per un cammino ecumenico e per un'educazione delle nuove generazioni.

Ecco, allora, che abbiamo il dovere di informarci e di formarci su tali temi, non solo delegare ad altri queste questioni, dimenticando che le nostre famiglie sono le prime ad essere coinvolte nei problemi della pace e del rispetto del creato.

Dobbiamo, infine, responsabilmente interrogarci se i nostri stili di vita, personali e familiari, corrispondono alla promozione della pace e al rispetto del creato, o piuttosto alimentano il disinteresse, l'individualismo e il puro consumismo.

Compendio della Dottrina sociale della Chiesa

486 I gravi problemi ecologici richiedono un effettivo cambiamento di mentalità che induca ad **adottare nuovi stili di vita**, «nei quali la ricerca del vero, del bello e del buono e la comunione con gli altri uomini per una crescita comune siano gli elementi che determinano le scelte dei consumi, dei risparmi e degli investimenti». Tali stili di vita devono essere ispirati alla sobrietà, alla temperanza, all'autodisciplina, sul piano personale e sociale.

494 La pace è un valore e un dovere universale e trova il suo fondamento nell'ordine razionale e morale della società che ha le sue radici in Dio stesso, «fonte primaria dell'essere, verità essenziale e bene supremo». **La pace non è semplicemente assenza di guerra** e neppure uno stabile equilibrio tra forze avversarie, ma si fonda su una **corretta concezione della persona umana** e richiede l'edificazione di un ordine secondo **giustizia e carità**.

La pace è frutto della giustizia (cfr. *Is 32,17*), intesa in senso ampio come il rispetto dell'equilibrio di tutte le dimensioni della persona umana. La pace è in pericolo quando all'uomo non è riconosciuto ciò che gli è dovuto in quanto uomo, quando non viene rispettata la sua dignità e quando la convivenza non è orientata verso il bene comune. Per la costruzione di una società pacifica e per lo sviluppo integrale di individui, popoli e Nazioni, risultano essenziali la difesa e la promozione dei diritti umani.

La pace è frutto anche dell'amore: «vera pace è cosa piuttosto di carità che di giustizia, perché alla giustizia spetta solo rimuovere gli impedimenti della pace: l'offesa e il danno; ma la pace stessa è atto proprio e specifico di carità».

Centesimus Annus: 37

Del pari preoccupante, accanto al problema del consumismo e con esso strettamente connessa, è la questione ecologica. L'uomo, preso dal desiderio di avere e di godere, più che di essere e di crescere, consuma in maniera eccessiva e disordinata le risorse della terra e la sua stessa vita. Alla radice dell'insensata distruzione dell'ambiente naturale c'è un errore antropologico, purtroppo diffuso nel nostro tempo. L'uomo, che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo col proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma ed una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui

Messaggio attraverso il dialogo di coppia e di gruppo

1. Siamo in grado di individuare alcuni atteggiamenti vissuti di recente nella nostra famiglia che siano stati capaci di originare occasioni di pace e di rispetto del creato?
2. Quante volte non assumiamo atteggiamenti positivi nei confronti della pace e del rispetto del creato per paura del giudizio degli altri?
3. La mia idea di comunità e di “bene comune” è inclusiva o esclusiva, comprende gli altri, anche gli stranieri, oppure li esclude?

PREGHIERA

Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi

Altissimo, onnipotente, buon Signore
tue sono le lodi, la gloria e l'onore
ed ogni benedizione.

A te solo, Altissimo, si confanno,
e nessun uomo è degno di te.

Laudato sii, o mio Signore,
per tutte le creature,
specialmente per messer Frate Sole,
il quale porta il giorno che ci illumina
ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
di te, Altissimo, porta significazione.

Laudato sii, o mio Signore,
per sorella Luna e le Stelle:
in cielo le hai formate
limpide, belle e preziose.

Laudato sii, o mio Signore, per frate Vento e
per l'Aria, le Nuvole, il Cielo sereno ed ogni tempo
per il quale alle tue creature dai sostentamento.

Laudato sii, o mio Signore, per sorella Acqua,
la quale è molto utile, umile, preziosa e casta.

Laudato sii, o mio Signore, per fratello Fuoco,
con il quale ci illumini la notte:
ed esso è robusto, bello, forte e giocondo.

Laudato sii, o mio Signore, per nostra Madre Terra,
la quale ci sostiene e governa e
produce diversi frutti con coloriti fiori ed erba.

Laudato sii, o mio Signore,
per quelli che perdonano per amor tuo
e sopportano malattia e sofferenza.

Beati quelli che le sopporteranno in pace
perchè da te saranno incoronati.
Laudato sii, o mio Signore,
per nostra sorella Morte corporale,
dalla quale nessun uomo vivente può scampare.
Guai a quelli che morranno nel peccato mortale.
Beati quelli che si troveranno nella tua volontà
poichè loro la morte non farà alcun male.
Lodate e benedite il Signore
e ringraziatelo
e servitelo con grande umiltà

2. La famiglia in ascolto della parola e in dialogo con Dio

«Ascolta Israele!» (*Deuteronomio 5,1-10*)

¹Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. ²Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. ³Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita. ⁴Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, ⁵mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: ⁶Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. ⁷Non avere altri dei di fronte a me. ⁸Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. ⁹Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ¹⁰ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti".

Il messaggio attraverso la Parola

Mettersi in "ascolto della Parola" è mettersi in contatto con Dio, è Dare concretezza all'**Alleanza** tra Dio e il suo popolo.

Questa alleanza è un'alleanza "definitiva", un patto senza ritorno, sicura e per sempre, che non può rompersi, una fedeltà garantita da Cristo Gesù. L'umanità non può staccarsi da Dio perché Dio non vuole staccarsi dall'umanità. E' un'alleanza che vale per noi oggi, in questo momento.

Ma quale posto particolare occupa il matrimonio in questa alleanza tra Dio e il suo popolo e tra Cristo e la sua Chiesa?

Nell'Antico Testamento la coppia era stata usata come simbolo e analogia del rapporto tra Dio e il suo popolo.

Il matrimonio attualizza nella relazione reciproca dei due sposi la sua alleanza d'amore (Familiaris Consortio, n. 13).

L'amore sempre fedele di Dio si pone come esempio per l'amore che deve esistere tra gli sposi.

Questo amore di Dio non è un punto d'arrivo, ma gli sposi sono chiamati a realizzare questa alleanza d'amore tutti i giorni. In pratica, una coppia è chiamata ad essere manifestazione di questa alleanza. Gli sposi con la loro vita non si limitano a mostrare esteriormente questa alleanza, ma contengono, in quanto uniti dal sacramento del matrimonio.

La sostanza di questa alleanza è la **relazione** e il Signore è il protagonista con la coppia della relazione d'amore.

Essere in relazione significa "ascoltare" e "rispondere": parlare con Dio è esprimere la natura profonda del matrimonio sacramento.

Ascoltare e rispondere con la **preghiera** è aver fatto una scelta di campo o di tipo di matrimonio.

Ascoltare e pregare è stare "in casa" con Dio.

Chiediamoci quanto spazio diamo alla relazione con Dio.

Il **matrimonio cristiano** non è quello fatto in chiesa, ma è vivere questa profonda comunione con il Signore.

Gli sposi cristiani sono quelli che fanno "coabitare" con il Signore, un Signore che "è in casa con noi".

Questa relazione trova la sua fonte nella preghiera. Nella preghiera la coppia ritrova la sua origine.

Una relazione d'amore e una preghiera che si estendono a tutti i componenti della famiglia.

Ogni famiglia deve e può trovare propri spazi di preghiera, ma importantissimo è "*ascoltare*" la parola al Signore almeno una volta al giorno (Parola di Dio, del giorno o della domenica o lettura.....) e dare spazio alla "*preghiera di intercessione*" e soprattutto a quella di "*di lode*", proprio perché questo significa riscoprire la presenza e l'azione del Signore nella nostra vita di coppia e famiglia e

La preghiera di lode è il cantico della gioia di stare insieme, è il "buongiorno" detto alla moglie, al marito, ai figli.

L'anima della preghiera è lo Spirito Santo e il frutto dell'ascolto

della Parola e del pregare è condividere con lo Sposo Gesù la sua missione d'amore verso tutti, che per gli sposi si concretizza verso le persone che si incontrano tutti i giorni. *“Infatti solo nella fede essi possono scoprire ed ammirare in gratitudine a quale dignità Dio abbia voluto elevare il matrimonio e la famiglia, costituendoli segno e luogo dell'alleanza d'amore tra Dio e gli uomini, tra Gesù Cristo e la Chiesa sua sposa”* (F.C. n° 51).

Il messaggio attraverso la vita

Ci conosciamo da quasi vent'anni, sedici anni fa lo Spirito Santo ha consacrato la nostra unione nel Sacramento del Matrimonio, benedicendolo con il dono di quattro figli che oggi hanno 15, 12, 6 e un anno. In questi anni il Signore si è manifestato nella nostra vita molte volte e in diversi modi, sicuramente molto più di quanto noi ci siamo resi conto. Nel Suo cammino di accompagnamento un tema è stato più ricorrente di altri. Gesù ci ha invitato con frequenza particolare ad unirci a Lui nella preghiera.

Inizialmente ci ha messi in contatto con la Comunità ecumenica di Taizé, dove le giornate sono scandite da tre momenti forti di preghiera, a contatto con la Parola di Dio. Come risposta a questa prima chiamata il Signore ci ha donato di condurre un momento di preghiera comunitaria nella nostra parrocchia che, con cadenza settimanale, ci ha consentito di offrire a numerosi giovani e adulti provenienti anche da altre parrocchie della diocesi, un incontro semplice ma intenso al tempo stesso, ritmato da canti di lode e caratterizzato da una pausa di silenzio riempito della Sua presenza. Questo appuntamento fisso ha così segnato la nostra vita che a noi piace definirlo "il nostro tesoro". Anche nella nostra casa abbiamo allestito un piccolo spazio dove riunire la famiglia per dedicare alcuni minuti alla preghiera accompagnata dal canto. Al di là di questo momento particolare, la costanza nella preghiera quotidiana personale è talvolta un risultato difficile da ottenere. Ogni occasione diventa allora propizia: andando in auto a lavorare, durante le faccende domestiche, prendendosi cura dei bambini più piccoli.

La mattina appena alzati e la sera prima di dormire, insieme ai figli, si esprimono insieme semplici preghiere, richieste e ringraziamenti.

Da qualche mese Gesù ha voluto segnare ancora più in profondità la nostra vita familiare con la preghiera nel Suo nome, infatti, facendoci comprendere, per il tramite della Chiesa, qual è l'importanza della nostra chiamata quali sposi cristiani, sostenuti dalla forza di un Sacramento, il Matrimonio, che come quello dell'Ordine, anche se in forme diverse, è orientato al servizio dei fratelli, ci ha offerto l'opportunità di aprire le porte della nostra casa, per consentire ad altri fratelli di condividere con noi un'ora e mezza alla settimana di lode, condivisione, ascolto della Sua parola, approfondimento e intercessione per le esigenze dei fratelli, in un clima di semplicità e di fraternità che, nell'umiltà dei servi inutili, siamo chiamati a condividere nel quotidiano cammino per la costruzione qui ed ora del Regno di Dio.

Nella "comunità familiare di evangelizzazione" - è questo il nome della proposta - alla coppia di sposi che ospita è offerta l'opportunità di servire i fratelli mettendo a frutto il dono ricevuto con il Sacramento del Matrimonio, mentre chi partecipa (altra coppia di sposi o singoli, sposati o non sposati, separati, divorziati, di ogni età e nella massima libertà) può godere di un'esperienza di vita in fraternità, per crescere nella fede e aprirsi al servizio dei fratelli.

Dicendo sì ancora una volta alla chiamata del Signore, ci siamo trovati di fronte ad una sorpresa sconvolgente, in un certo senso è stata la risposta ad una ricerca durata tanti anni, la ricerca di un "luogo", fisico e spirituale al tempo stesso, in cui trovare contemporaneamente tutto ciò che serve al nostro cammino di fede: la **preghiera**, ma non solo quella, l'**ascolto della Parola**, ma non solo quello, la **condivisione** con i fratelli, ma non solo quella. Il tutto con un ritmo costante, una cadenza settimanale che ci aiuta, in un certo senso, a "tenere alta la tensione", a tenere sempre accesa la fiamma. Il tutto non fine a sé stesso, non solo per stare bene insieme a fratelli con i quali è facile andare d'accordo perché la pensano come noi, ma innanzitutto per prepararci ad annunciare ad altri fratelli tutte le

meraviglie che il Signore ha operato nella nostra vita, per trovare nel dono il senso ultimo della nostra stessa esistenza.

Per l'approfondimento

Familiaris Consortio: 62

Non si dovrà mai dimenticare che la **preghiera è parte costitutiva essenziale della vita cristiana**, colta nella sua integralità e centralità, anzi appartiene alla nostra stessa “umanità»: è “la prima espressione della verità interiore dell'uomo, la prima condizione dell'autentica libertà dello spirito». **Per questo la preghiera non rappresenta affatto un'evasione dall'impegno quotidiano**, ma costituisce la spinta più forte perché la famiglia cristiana assuma ed assolva in pienezza tutte le sue responsabilità di cellula prima e fondamentale della società umana. In tal senso, l'effettiva partecipazione alla vita e missione della Chiesa nel mondo è proporzionale alla fedeltà e all'intensità della preghiera con la quale la famiglia cristiana si unisce alla Vite feconda, che è Cristo Signore. Dall'unione vitale con Cristo, alimentata dalla Liturgia, dall'offerta di sé e dalla preghiera, deriva pure la fecondità della famiglia cristiana nel suo specifico servizio di promozione umana, che di per sé non può non portare alla trasformazione del mondo.

Messaggio attraverso il dialogo di coppia e di gruppo

1. Ripensate all'ultima volta che avete pregato e ascoltato la Parola di Dio personalmente.
2. Ripensate all'ultima volta che avete pregato e ascoltato la Parola di Dio in coppia (escluso le celebrazioni).
3. Ripenste all'ultima volta che avete pregato e ascoltato la Parola di Dio in famiglia (escluso le celebrazioni).

PREGHIERA

Signore, Tu mi scruti e mi conosci.
Tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.
Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e Tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo.
Sei Tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.
Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.
Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
Se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.
Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri:
vedi se percorro una via di menzogna
e guidami sulla via della vita.

3. La famiglia e la responsabilità educativa

Gesù cresceva in sapienza, età e grazia (Lc,2,39-52)

³⁹Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. ⁴⁰Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui. ⁴¹I suoi genitori si recavano tutti gli anni a Gerusalemme per la festa di Pasqua. ⁴²Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono di nuovo secondo l'usanza; ⁴³ma trascorsi i giorni della festa, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. ⁴⁴Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; ⁴⁵non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. ⁴⁶Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai dottori, mentre li ascoltava e li interrogava. ⁴⁷E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. ⁴⁸Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». ⁴⁹Ed egli rispose: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». ⁵⁰Ma essi non compresero le sue parole. ⁵¹Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore. ⁵²E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Il messaggio attraverso la Parola

L'iconografia classica di Gesù che insegna ai dottori si differenzia sostanzialmente dalla lettura attuale di Gesù che rimane al tempio e fa una esperienza di distacco adolescenziale dalla famiglia, senza avviso e permesso, mettendo in crisi il rapporto educativo e parentale nella coppia e "provandosi" sull'intuizione della sua scelta vocazionale.

Ripercorriamo i principali passaggi di questo brano.

“Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui” (vs. 40). Chiude la fase natale di Gesù: secondo la legge è stato “battezzato” e con la circoncisione gli è stato dato un nome. Cresce fisicamente e da bravo bambino.

“E Gesù cresceva in sapienza, età e Grazia davanti a Dio e agli uomini” (vs. 52). Chiude la fase dell’infanzia di Gesù che “cresimato” secondo l’usanza con il primo pellegrinaggio al tempio, torna a casa religiosamente maggiorenne ed esistenzialmente adolescente ed inizia una crescita che non è più solo fisica, ma fatta di una sapienza che è intimità col Padre, di una età che scopre la libertà dell’obbedienza e di una grazia che è il gusto di “vivere bene” la vita, nella libertà e nell’obbedienza al Padre.

L’episodio è la cerniera tra infanzia e vita pubblica di Gesù: parte bambino e adolescente, con tutti i problemi familiari connessi: è l’ouverture della vita pubblica vissuta come esperienza di obbedienza al Padre; è il preludio della Pasqua: tre giorni di ricerca e lo stupore di trovarsi davanti un Gesù diverso.

“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio” (vs. 49). La domanda “ perché mi cercate?”, è il tema sempre aperto della ricerca dei figli da parte dei genitori e della ricerca del padre-madre da parte dei figli. La risposta a tutte le domande e tentazioni: *“devo obbedire al Padre”*; grande tema dell’educazione e dell’obbedienza al Padre che non sempre collima con l’obbedienza al padre e alla madre.

“Rimase a Gerusalemme” (vs. 43): è il luogo della nuova esperienza tra gli uomini; “nel tempio” è il luogo della presenza di Dio

“Senza che i genitori se ne accorgessero” (vs. 43): non avvisa i genitori e i genitori non se ne sono accorti: è il primo distacco dai vincoli familiari; i genitori difficilmente si accorgono della crescita dei figli e del loro desiderio di stare in luoghi extra- familiari.

“Si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti” (vs. 44): la scelta di Gesù crea tensione tra Maria e Giuseppe e tra la loro famiglia e la parentela.

“Seduto in mezzo ai dottori” (vs. 46): interessato a una scuola di-

versa, a cose grandi, con la capacità non solo di ascoltare, ma di domandare e di dire.

“*Perché ci hai fatto questo*” (vs. 48): l’angoscia del comportamento non previsto e grave. La risposta impertinente di Gesù che ricorda quanto è contenuto nel gesto stesso di dare la vita: non vi appartengo, non sono vostro, sono di Dio. Le prime parole di Gesù sono il live motive di tutta il resto della sua vita.

“*Tornò a Nazaret*” (vs. 51): ritorno della calma dopo la tempesta in famiglia: è una crisi familiare che chiede a tutti di ritrovarsi ad un livello diverso, più maturo, tutti in ricerca del volere di Dio. Gesù è stato ritrovato, ma i veri dispersi ora sono i genitori.

Vediamo ora alcune possibili attualizzazioni

1. **La famiglia è essenzialmente vocazione alla vocazione** dove i genitori debbono uscire dal concetto binario noi e i figli, per entrare nel progetto globale noi, i figli e la “buona vita” che loro devono sentire come un dono da scegliere.
2. **La famiglia cresce nel dolore:** il processo educativo è doloroso perché esige distacco: la bellezza di una nuova vita parte con il doloroso distacco del parto ed ogni crescita è sempre un distacco, comporta dolore da vivere nell’amore.
3. **La famiglia è capace di arte musiva:** sua madre conservava tutte queste cose nel suo cuore (ripetuto due volte nel Vangelo dell’infanzia di Luca). Solo nella meditazione personale si possono comporre i vari tasselli del mosaico della volontà di Dio e il dialogo di coppia (Maria coinvolge sempre Giuseppe) permette, pur nella sensibilità diversa e nel ruolo diverso di padre e di madre, interventi educativi univoci. Questa meditazione dei fatti darà la possibilità a Maria di essere sempre presente nella vita di Gesù senza interferire, arrivando addirittura a concludere la sua opera: l’inizio della Chiesa.
4. **Il processo educativo implica la crescita reciproca:** il figlio fin dal suo apparire nel grembo materno fa crescere i genitori.
5. **Il dono reciproco che si vive in famiglia è l’obbedienza.** Ob-

audire è mettersi in atteggiamento di ascolto profondo dei familiari per conoscere e scegliere nell'obbedienza libera il volere di Dio. Solo chi è profondamente in ascolto è capace di "farsi obbedire", senza cadere nel maternalismo incombente e soffocante o nel paternalismo giocherellone e astensionista.

Il messaggio attraverso la vita

"Se voi adulti perderete del tempo per i vostri figli, essi perderanno tempo per crescere bene" (Guy Gilbert)

Educare, come dice letteralmente il termine è "tirar fuori, far emergere" quello che ciascuno ha già dentro di sé, le proprie capacità e potenzialità, il proprio essere unico e originale, quello che Dio stesso ha messo dentro ciascun uomo. Certo non è un compito facile, ma nemmeno impossibile. Essere genitori oggi, non sembra più un fenomeno naturale come avveniva per i nostri genitori o i nostri nonni. Oggi si assiste alla proliferazione di professionalità specifiche dell'educazione alle quali continuamente rifarsi per essere rassicurati sul nostro modo di operare nei confronti dell'educazione dei figli.

Noi abbiamo 3 figlie di 17, 13 e 10 anni e spesso ci confrontiamo in coppia e anche con altri genitori "normali" che con serenità, ma anche con apprensione, si impegnano seriamente per educare i propri figli secondo le scelte fatte al momento del Matrimonio.

La vita familiare manifesta oggi, carenze dovute a un rapporto superficiale, poco personale, frettoloso, ansiogeno con i genitori, di gran lunga le figure più significative per i soggetti in crescita. La corsa contro il tempo porta alla preponderanza di figure altre (nonni, vicini di casa, baby-sitter, cosiddetti 'esperti' e molto spesso 'macchine': televisione, computer...), che non vengono tanto a integrare quanto tendenzialmente a sostituire la funzione dei genitori.

Padri e madri spesso sono troppo auto-centrati, assorbiti all'esterno, eternamente di fretta e in preda all'ansia, preoccupati più della trasmissione materiale in una melensa cornice affettiva che della partecipazione di insegnamenti di vita, ma pure attanagliati da sensi di

colpa, da impressioni di inadeguatezza, da apprensione; non svolgono e non sono messi nelle condizioni di svolgere al meglio il loro ruolo genitoriale. Soprattutto di ricavarne arricchimento e gioia.

La presenza costante e discreta, l'ascolto e il dialogo tempestivi, la condivisione della ferialità e l'esempio nella quotidianità, la regolazione dei tempi di uscita e di ritorno, lasciano spesso il posto al divieto di muoversi da casa, al maneggiamento del telecomando, al vuoto relazionale, spesso poi riempito, nei ritagli serali, di martellanti interferenze, di interrogatori estenuanti, di noiose invasioni di campo, di moralistiche incursioni, per recuperare il terreno perduto e illudersi di aver tutto sotto controllo. Ciò che manca più spesso, oltre la presenza fisica è la coerenza con quanto si dice quasi per dovere genitoriale:

"Chi educa non può rischiare di apparire come una specie di clown che recita una parte per mestiere" (Benedetto XVI, Udienza generale 25 ottobre 2007)

Ai nostri bambini e ragazzi, accade sempre più di frequente che l'adulto o sia lì con gli occhi puntati addosso, talora a dirigere giochi e programmare attività, lì opprimente a dispensare concentrati consigli e direttive, o ... non ci sia.

Con le nostre figlie abbiamo cercato di instaurare un rapporto dialogico che parte spesso da una narrazione della giornata trascorsa, come mezzo per partecipare ciascuno della vita dell'altro, al punto che la gara è a chi parla per primo, tanto è il desiderio di comunicare. E questo avviene senza bisogno di interrogatori, ma solo creando il clima giusto fatto soprattutto di gioia, di scherzi e battute che alleggeriscono il peso di giornate frenetiche, fatte comunque di appuntamenti e di orari da rispettare perché l'organizzazione familiare funzioni. La sera a cena, però l'orologio non si guarda: ci si siede a tavola presto e si gode di ogni minuto insieme, per sentirci veramente famiglia. E' a tavola che condividiamo gli eventi, ma anche le difficoltà, le scelte importanti per ogni membro della nostra famiglia. Abbiamo insegnato alle nostre figlie a motivare le proprie scelte e a confrontarsi con noi; insieme cerchiamo di valutare le decisioni alla luce dei principi che regolano la nostra famiglia, a volte

anche accettando che non si sia d'accordo. E' questo il modo di passare dall'idea del figlio come "infante" (letteralmente colui che non parla) al figlio come persona, capace di parlare, portatore della propria dignità, soggetto in crescita che deve seguire la propria vocazione. Ma per fare questo deve essere aiutato a crescere, a stare in piedi da solo. *"Scopo dell'educazione è quello di formare un uomo nuovo; perciò i fattori attivi dell'educazione debbono tendere a far sì che l'educando agisca sempre più da sé e sempre più da sé affronti l'ambiente."* (Don Luigi Giussani). Come Maria e Giuseppe hanno fatto con Gesù. Come noi dobbiamo tentare di fare con i nostri figli: renderli capaci, attrezzarli perché, da soli, possano affrontare la meravigliosa avventura della vita e realizzare il progetto che Dio Padre ha preparato per la loro felicità.

Per l'approfondimento

1. Familiaris Consortio: dal n. 36.

Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II: "I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può appena essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali, di cui appunto han bisogno tutte le società"....

2. Lettera alle famiglie: dal n. 16.

Per rispondere a tale domanda vanno ricordate due verità fondamentali: la prima è che l'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore; la seconda è che ogni uomo si realizza attraverso il dono sincero di sé. Questo vale sia per chi educa, sia per chi viene educato. L'educazione costituisce, pertanto, un processo singolare nel quale la reciproca comunione delle persone è carica di grandi significati. L'educatore è una persona che "genera" in senso spirituale. In questa prospettiva, l'educazione può essere considerata un vero e proprio apostolato. È una comunicazione vitale, che non solo costruisce un rapporto profondo tra educatore ed educando, ma li fa partecipare entrambi alla verità e all'amore, traguardo finale a cui è chiamato ogni uomo da parte di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.... L'educazione è allora prima di tutto un'"elargizione" di umanità da parte di ambedue i genitori: essi comunicano insieme la loro umanità matura al neonato, il quale a sua volta dona loro la novità e la freschezza dell'umanità che porta con sé nel mondo. Questo si verifica anche nel caso di bambini segnati da handicaps psichici e fisici: in tal caso, anzi, la loro situazione può sviluppare una forza educativa del tutto particolare.

A ragione, dunque, la Chiesa domanda durante il rito del matrimonio: "Siete disposti ad accogliere responsabilmente e con amore i figli che Dio vorrà donarvi e a educarli secondo la legge di Cristo e della sua Chiesa?". L'amore coniugale si manifesta nell'educazione come vero amore di genitori. La "comunione di persone", che all'inizio della famiglia si esprime come amore coniugale, si completa e si perfeziona estendendosi ai figli con l'educazione. La potenziale ricchezza, costituita da ogni uomo che nasce e cresce nella famiglia, va responsabilmente assunta in modo che non degeneri né si disperda, ma, al contrario, si realizzi in una umanità sempre più matura. È pure questo un dinamismo di reciprocità, nel quale i genitori-educatori vengono, a loro volta, in certa misura educati. Maestri di umanità dei propri figli, essi la apprendono da loro. Qui emerge con evidenza l'organica struttura della famiglia e si rivela il senso fon-

damentale del quarto comandamento.

Il “noi” dei genitori, del marito e della moglie, si sviluppa, per mezzo della generazione e dell'educazione, nel “noi” della famiglia, che s'innesta sulle generazioni precedenti e si apre ad un graduale allargamento. Al riguardo, svolgono un ruolo singolare, da un lato, i genitori dei genitori e, dall'altro, i figli dei figli.

Messaggio attraverso il dialogo di coppia e di gruppo

1. Come “pensiamo” i nostri figli? “Infanti”? Perfetti? Inadeguati? Immaturi? Bisognosi di noi? Persone?
2. Sappiamo “perdere tempo” con loro? Come?
3. Quali sono i valori che abbiamo insegnato con le parole? E con la vita?

PREGHIERA

Signore Gesù, che hai voluto iniziare
la tua esperienza umana nel seno di una famiglia
e sei stato educato da una mamma e da un papà:
grazie per la fiducia che ci hai dimostrato.

Fa' che l'esperienza di Nazareth
possa rivivere nelle nostre famiglie,
che i giovani possano trovare nei loro genitori
i primi testimoni della fede, le guide convinte
e sensibili che li accompagnino all'incontro con te.

Fa' che le nostre famiglie non si chiudano
nell'interesse personale ed egoistico,
non trasmettano ai figli la logica
del "pensare per sé", ma quella del servizio
e della ricerca del bene comune.

Apri i nostri cuori e le nostre case perché
possiamo accogliere e donare lo Spirito
della solidarietà e dell'amore.

Amen.

4. La famiglia che vive la città

«Voi siete il sale della terra e la luce del mondo» (*Mt, 5, 13-16*)

¹³Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. ¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, ¹⁵né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

Il messaggio attraverso la Parola

Questi pochi versetti del primo grande “discorso” del Vangelo secondo Matteo - comunemente conosciuto come “discorso della montagna” - sono un preziosissimo insegnamento circa la natura e il fine della testimonianza dei cristiani nel mondo.

Mentre ancora echeggia la proclamazione delle beatitudini - che svela la nuova sconvolgente prospettiva dalla quale Dio chiama l'uomo a partecipare alla pienezza della Sua felicità - il Signore incalza i suoi discepoli a riflettere sulla testimonianza che essi sono chiamati ad offrire agli uomini.

Gesù propone questo insegnamento attraverso una serie ravvicinata di similitudini le cui risposte si mostrano come naturalmente evidenti. Infatti, così come il sale insaporisce, la luce illumina, una città arroccata su un'altura si palesa, allo stesso modo la testimonianza dei discepoli dovrebbe insaporire, illuminare e mostrare l'amore di Dio al mondo intero. Il Signore dunque sottolinea che non si può essere cristiani solo per se stessi, e precisa inoltre che non si può solo “apparire” credenti senza esserlo veramente. L'efficacia stessa della testimonianza, anzi, verrebbe originariamente fondata sulla coerenza di vita del discepolo con riguardo ad ogni sua dimensione sociale: personale, familiare e comunitaria.

All'interno di questo quadro generale, la **realità familiare** sembra però assumere un ruolo particolare.

Le **metafore** del sale e della luce, infatti, annotano singolari applicazioni quando incrociano la realtà della famiglia.

Invero, quando tali similitudini vengono rivolte ai discepoli nel loro complesso, intesi sia personalmente che nel loro insieme, esse traggono gran parte della loro forza simbolica proprio dalla loro concreta ma inafferrabile consistenza, impegnando ogni credente nei confronti di tutti gli uomini. Nel caso della famiglia, però, ecco che la luce diventa una modesta ma assai tangibile lampada e l'universalità dell'orizzonte evocato si trova improvvisamente circoscritto in una "casa", trasformando in un attimo i discepoli e l'intera umanità in mariti e mogli, padri e madri, genitori e figli, fratelli e sorelle, nonni e nipoti, ...

Di primo acchito, anche la stessa città chiamata a contagiare di bene il mondo, sembra quasi stagliarsi come l'insieme delle "case" dove familiarmente si dovrebbe vivere della luce e del sapore di Dio. Proprio una simile città, infine, sarebbe ormai collocata sul monte non più per difenderla o separarla dagli uomini, bensì per attirare ed orientare l'umanità verso il Padre: per suscitare cioè nel cuore, per mezzo del bene vissuto e operato, una grata nostalgia.

La testimonianza cristiana dei discepoli, dunque, esige al contempo coerenza interiore e manifestazione esteriore, sotto tutti i profili e riguardo tutte le dimensioni e relazioni sociali. A proposito dell'emergere e dell'intrecciarsi di tali dimensioni e relazioni, possiamo però fare alcune ulteriori considerazioni.

Guardando ancora il nostro brano del Vangelo nel suo insieme, possiamo infatti notare come nessuna delle dimensioni sociali del discepolo sia mai considerata singolarmente per se stessa, quasi fosse priva di connessioni con le altre: quella **personale** è sempre posta all'interno di quella ecclesiale, quella **familiare** appare tributaria e al contempo generativa di entrambe, quella **ecclesiale** infine, in tutte le sue componenti, viene ad esprimersi nel suo manifestarsi come una relazione necessariamente universale.

La testimonianza richiesta al discepolo, inoltre, sembra proprio

presentarsi come una sorta di progressione verso una maturazione che attraversa tutte le varie dimensioni sociali della sua vita. In prima battuta, infatti, il sorgere della testimonianza sembra considerare e sollecitare soprattutto la dimensione personale. Il suo sviluppo, però, pare invece esigere primariamente un tipo di impegno quotidiano personale e comunitario nell'ambito familiare. Lo sbocciare della sua efficacia universale, infine, viene sostanzialmente a poggiare sull'operosità di un'effettiva carità ecclesiale.

Si può allora cogliere la pertinenza delle indicazioni della Dottrina sociale della Chiesa che, orientata al bene integrale della persona, mentre invita i credenti, come singolo e come comunità, ad operare a favore del “bene comune” verso tutti gli uomini, rileva però come sia la **famiglia** la realtà umana posta a fondamento della chiesa e della società.

Chiudiamo con un'ultima considerazione sulla relazione tra “**ca-sa**” e “**città**” e quindi, tra famiglia, comunità ecclesiale e comunità civile. Com'è ovvio singole case isolate non formano una città. Analogamente anche le famiglie credenti sono perciò chiamate ad organizzarsi per esprimersi come realtà comunitaria, e cioè ecclesiale, per vivere assieme il Vangelo e manifestarlo comunitariamente nella società civile. A tal fine, quindi, solo una “rete” di famiglie relazionate tra loro, può consentire alla comunità cristiana di assumere un ruolo e un significato che le singole realtà familiari non sarebbero altrimenti capaci di conseguire. Di raggiungere cioè, precisamente, quella maturità della testimonianza cristiana chiamata ad illuminare e insaporire il mondo.

Il messaggio attraverso la vita

La vita di una famiglia si svolge necessariamente dentro una comunità, a partire da quella degli affetti più prossimi (genitori, fratelli, nipoti), passando da quella degli amici, fino a quella dei pari, in parrocchia o nella città. Non avrebbe senso, infatti, la vita di una famiglia che non tenesse conto dei legami che la mettono in relazione con le altre persone e le altre famiglie, **perché la famiglia è**

essa stessa relazione e non può essere definita se non a partire dalla relazione fra i suoi membri.

La famiglia è davvero la **cellula fondamentale della società** in quanto vive naturalmente al proprio interno quelle **dinamiche di comunione e partecipazione** che sono indispensabili per la costruzione di una società a misura d'uomo. Infatti nella vita familiare si sperimenta quanto siano importanti il bene dell'altro e la solidità delle relazioni per la realizzazione di ciascuna persona; si sperimenta che il vero benessere è possibile dove c'è partecipazione, ricerca dell'armonia, sviluppo del bene di ciascuno.

La stessa **esperienza educativa**, che i genitori vivono fra di loro e con i figli, ha **come fine la socialità**. E' un'azione che trasforma l'egocentrismo e la xenofobia in apertura agli altri e accoglienza dei diversi. E' costruzione di colonne e ponti, significati e legami che arricchiscono la nostra persona di capacità relazionali. Diventare grandi significa uscire da noi stessi ed aprirci alle relazioni con gli altri, alla scoperta di un mondo che ci appare tanto più interessante quanto più riusciamo a superare i confini della prossimità.

Ogni percorso spirituale autentico apre all'altro e ci proietta a dare concretezza all'espressione "farsi prossimo". **La vita nella comunità cristiana ci indica gli altri come fratelli** e ci sprona alla carità come espressione dell'amore vero, che non ha confini, ne' limiti; ci indica che non possiamo vivere per noi stessi, ma anzi siamo chiamati ad offrire i nostri talenti per il bene di tutti.

La nostra esperienza di pastorale familiare ci ha condotto naturalmente ad un **impegno sociale attivo per la promozione della famiglia come risorsa della società**. Troppo spesso la famiglia viene descritta come problema o semplicemente come luogo di sintesi dei bisogni. Per i mass media la famiglia fa notizia solo per le disgrazie che talvolta accadono al suo interno. Il bene non fa rumore, come la foresta che cresce. La Familiaris Consortio indica alle famiglie la necessità di essere protagonisti della politica familiare e di assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza (FC, 44).

L'associazionismo familiare è la dimensione corretta nella quale le famiglie si rendono visibili e danno corpo alla loro cittadinanza. Spesso le famiglie e le istituzioni non sono del tutto consapevoli del valore della famiglia per la società. Il riunirsi in associazione aiuta le famiglie ad uscire dal proprio isolamento, a prendere coscienza dei propri doveri, a rendersi protagoniste consapevoli del proprio valore. Verso le istituzioni le associazioni familiari svolgono un ruolo di rappresentanza, promuovono la cultura della famiglia, contribuiscono allo sviluppo di servizi innovativi.

La famiglia che vive la città partecipa direttamente alla sua costruzione per le **innumerevoli funzioni sociali** che svolge: genera i nuovi cittadini, li forma, li educa ai valori etici e civili; è luogo di incontro e scambio gratuito tra i generi e tra le generazioni regolato dalla reciprocità, ridistribuisce risorse economiche al suo interno, è attore principale della storia fra passato, presente e futuro.

Per l'approfondimento

1. Familiaris Consortio, n. 42

La famiglia prima e vitale cellula della società

«Poiché il Creatore di tutte le cose ha costituito il matrimonio quale principio e fondamento dell'umana società», la famiglia è divenuta la «prima e vitale cellula della società» («Apostolicam Actuositatem», 11).

La famiglia possiede vincoli vitali e organici con la società, perché ne costituisce il fondamento e l'alimento continuo mediante il suo compito di servizio alla vita: dalla famiglia infatti nascono i cittadini e nella famiglia essi trovano la prima scuola di quelle virtù sociali, che sono l'anima della vita e dello sviluppo della società stessa. Così in forza della sua natura e vocazione, lungi dal rinchiudersi in se stessa, la famiglia si apre alle altre famiglie e alla società, assumendo il suo compito sociale.

2. Familiaris Consortio, n.43

La vita familiare come esperienza di comunione e di partecipazione

La stessa esperienza di comunione e di partecipazione, che deve caratterizzare la vita quotidiana della famiglia, rappresenta il suo primo e fondamentale contributo alla società.

Le relazioni tra i membri della comunità familiare sono ispirate e guidate dalla legge della «gratuità» che, rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda.

Così la promozione di un'autentica e matura comunione di persone nella famiglia diventa prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore.

3. Familiaris Consortio, n. 44

Compito sociale e politico

Il compito sociale della famiglia non può certo fermarsi all'opera procreativa ed educativa, anche se trova in essa la sua prima ed insostituibile forma di espressione.

Le famiglie, sia singole che associate, possono e devono pertanto dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio dei poveri, e comunque di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale ed assistenziale delle pubbliche autorità non riesce a raggiungere.

Il contributo sociale della famiglia ha una sua originalità, che domanda di essere meglio conosciuta e più decisamente favorita, soprattutto man mano che i figli crescono, coinvolgendo di fatto il più possibile tutti i membri (cfr. «Apostolicam Actuositatem», 11)...

...Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non

offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere «protagoniste» della cosiddetta «politica familiare» ed assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza. L'appello del Concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale (cfr. «Gaudium et Spes», 30).

Messaggio attraverso il dialogo di coppia e di gruppo

1. Secondo voi i cristiani vivono ancora la loro fede in modo più intimistico che ecclesiale (personale – familiare – comunitario)?
2. La prima testimonianza cristiana è all'interno della nostra famiglia o siamo più preoccupati di fare del “bene” agli altri (es. volontariato, catechismo, impegno sociale)?
3. Siamo capaci come famiglia di relazionarci con le altre famiglie che vivono la nostra stessa fede?

PREGHIERA

LA COPPIA CRISTIANA

Condividiamo la stessa speranza,
lo stesso ideale,
lo stesso modo di vivere,
lo stesso atteggiamento di servizio.
Ambedue fratelli e servi dello stesso Signore,
senza divisione nella carne e nello spirito,
insieme preghiamo,
insieme ci inginocchiamo
e insieme facciamo digiuno.
Istruiamoci l'un l'altro,
l'un l'altro esortiamoci,
sosteniamoci a vicenda.
Insieme siamo nella santa assemblea,
insieme alla mensa del Signore,
insieme nella prova,
nella persecuzione, nella gioia.
Nulla nascondiamo l'un l'altro,
non ci evitiamo l'un l'altro,
l'un l'altro non siamo di peso.
Volentieri facciamo visita agli ammalati,
volentieri assistiamo i bisognosi,
senza malavoglia facciamo elemosina
senza fretta partecipiamo al sacrificio,
senza sosta assolviamo ogni giorno i nostri impegni.
Ignoriamo i segni di croce furtivi,
rendiamo grazie senza reticenze,
benediciamo senza vergogna nella voce.
Salmi e inni recitiamo
a voci alternate
ed insieme gareggiamo
nel cantare le lodi al nostro Dio.
Vedendo e sentendo questo,
Cristo gioisce e ci manda la sua pace.
Là dove sono i due sposi,
li c'è anche Cristo.

5. La famiglia nella comunità cristiana

«Alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. (*Lettera a Filemone 1 - 7*)

¹Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filemone, ²alla sorella Appia, ad Archippo nostro compagno d'armi e **alla comunità che si raduna nella tua casa: ³grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.** ⁴Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere, ⁵perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. ⁶La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo. ⁷La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua.

Il messaggio attraverso la Parola

La casa di Filemone.

Più che una lettera, quella rivolta a Filemone, alla moglie Affia e al responsabile della comunità che si radunava nella sua casa, Archippo, è un «bigliettino», amabile e garbato, il cui contenuto è la preghiera *«in nome della carità»* di riaccogliere lo schiavo Onesimo che era fuggito. Se mi consideri amico, dice Paolo, *«accogliilo come me stesso»*. Filemone aveva una casa a Colossi, sulla grande via commerciale che da Efeso portava a Tarso, e aveva probabilmente ricevuto la fede da Paolo.

La casa-Chiesa.

Paolo non scrive soltanto alla famiglia di Filemone, ma anche alla comunità che si radunava nella sua casa (v. 2). La casa di Filemone era una **Chiesa domestica** di Colossi che, insieme ad altre, formavano la Chiesa di quella città. Queste piccole cellule ecclesiali

a dimensione familiare erano presiedute da Archippo, chiamato da Paolo «*compagno d'armi*». In queste Chiese-domestiche ci si radunava per celebrare la «cena del Signore», per nutrirsi della parola di Dio, per vivere rapporti fraterni. Più che per l'aspetto giuridico e gerarchico, la comunità trovava la sua organicità vivendo secondo l'«ordine» della carità e della gratuità. Il modello di riferimento era quanto viene detto dagli Atti degli Apostoli a proposito dei cristiani di Gerusalemme: «*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. [...] Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo*» (2,42-47). In queste piccole comunità domestiche, ognuno aveva un proprio compito, ma ognuno si sentiva corresponsabile di tutta la Chiesa.

La dimensione familiare della Chiesa.

Agli albori del cristianesimo, la casa di alcuni cristiani si costituisce come la struttura di base per la diffusione del Vangelo. Prima delle parrocchie, quindi, sono le Chiese-domestiche ad essere le cellule vitali dell'organismo ecclesiale. La Chiesa antica comunica il vangelo nel mondo, più che attraverso le strutture, attraverso la rete degli affetti familiari. La Chiesa trova nella famiglia la base umana per la sua diffusione. L'esperienza familiare, dentro la quale prende corpo la Chiesa nascente, trasmette alla Chiesa stessa la qualità familiare dei rapporti nella fede che i cristiani, provenienti dalle varie classi sociali, era chiamati a vivere tra loro, rapporti di fraternità, di appartenenza, di collaborazione. «*È vero cristiano chi coopera alla predicazione del vangelo e, determinato dall'amore (agape), si reputa fratello e sorella dei cristiani e vive da fratello e sorella nei rapporti pratici con essi*» (Mussner Stöger). I rapporti ecclesiali fin dall'inizio si modellano dei rapporti familiari. Tra cristiani ci si tratta come ci si tratta in famiglia.

La dimensione ecclesiale della famiglia.

Ma diventa vero anche il contrario. Le relazioni familiari assumono dimensione ecclesiale. La famiglia – proprio perché formata da sposi battezzati uniti dal sacramento del matrimonio – è essa stessa una Chiesa, una Chiesa in miniatura, una «Chiesa domestica», diventando cioè, a suo modo, una immagine e una storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa. Tra Chiesa e famiglia si crea così uno stretto rapporto di reciprocità. La Chiesa Madre genera, tramite il sacramento, la famiglia, la educa e l'accompagna nel suo cammino nel mondo. La famiglia cristiana, a sua volta, diventa partecipe del mistero della Chiesa e acquista un titolo del tutto particolare per partecipare alla sua missione di diffondere il vangelo, accogliendo e annunciando la Parola, e divenendo così ogni giorno comunità «credente ed evangelizzante»

La famiglia e la diffusione del Vangelo.

«La famiglia, come la chiesa, – afferma Paolo VI – deve essere uno spazio in cui il vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia». La Chiesa attende che le famiglie cristiane di oggi riscoprano il loro compito di evangelizzazione, che non abdicino al mandato di essere luogo dove il vangelo può trovare la sua casa. Giovanni Paolo II ha mostrato tutta la sua fiducia nella famiglia affermando che da essa dipenderà la futura evangelizzazione: *«la futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica. Questa missione apostolica della famiglia è radicata nel battesimo e riceve dalla grazia sacramentale del matrimonio una nuova forza per trasmettere la fede, per santificare e trasformare l'attuale società secondo il disegno di Dio»* (*Familiaris consortio*, 52). Proprio per questo è necessario che le famiglie non si lascino prendere dallo sconforto o dalle paure per le accresciute difficoltà. Occorre che si aprano a Cristo, che anche oggi dice: *«Non abbiate paura!»*.

Il messaggio attraverso la vita

Il titolo di "**chiesa domestica**", attribuito alla famiglia, è ormai entrato nel linguaggio comune e in molti documenti del Magistero dopo il Concilio. **La famiglia è una piccola Chiesa**, una Chiesa in miniatura; ma è anche la prima cellula della comunità cristiana, perché in essa si vivono le tre dimensioni fondamentali della Chiesa: **l'annuncio**, la **celebrazione** e la **testimonianza**.

Infatti, la famiglia è chiamata a mettersi alla scuola della Parola per cogliere il progetto di Dio su di essa e per lasciarsi convertire. E all'interno della famiglia i genitori sono chiamati ad essere i **primi annunciatori** della Parola, i primi educatori della fede dei figli.

Inoltre, anche la famiglia ha una sua **liturgia**, nella quale sente la presenza di Dio ed entra in dialogo con lui per offrire a lui la sua vita quotidiana perché la trasformi in storia di salvezza. La liturgia della chiesa domestica naturalmente attinge e si rifà alla grande liturgia della comunità cristiana, ma la riesprime con un linguaggio proprio, il linguaggio semplice e concreto della vita quotidiana.

La famiglia, che incontra il Signore nella **Parola** e nella **Pregheira**, è chiamata a vivere rapporti nuovi, che siano ispirati non soltanto all'amore umano ma alla carità evangelica: cioè all'accoglienza gratuita, alla comunione, al servizio vicendevole. In questo modo la famiglia, oltre ad essere la prima esperienza concreta di Chiesa, diventa anche la prima scuola di quella solidarietà che è il fondamento del vivere sociale.

La famiglia come Chiesa domestica può essere veramente, infine, veramente **luogo di testimonianza** a partire proprio dalla sua quotidianità, al di là dei mille possibili motivi di crisi, di esperienze e vicissitudini ogni famiglia si trova a vivere.

Alcuni semplici atteggiamenti possono farci da guida in questo nostra testimonianza, quali:

- **L'attenzione** al nostro rapporto di coppia.

Il linguaggio dell'attenzione è quello che, mentre si occupa delle cose, parla alla persona, dà fiducia all'altro, libera le sue risorse, lo

fa sentire degno di stima.

- L'assunzione della **responsabilità** nel mantenere le promesse.

Essere responsabili che il tempo che stiamo vivendo è l'ora propizia che ci viene incontro: il lavoro, la casa, i parenti, la nascita dei figli, le amicizie, le esperienze della vita sono anzitutto doni del tempo: possiamo subirli o possiamo resistervi.

- **La cura degli affetti.**

La cura è soprattutto un atteggiamento per cui “*mi importa dell'altro/a*”, mi fa “*stare in mezzo*”, rimanere nella relazione, anche quella faticosa e costosa, con l'altro e per l'altro.

La cura è l'ossigeno della vita di coppia; è un “legame” più forte del servizio agli altri (*il dare una mano termina quando ho esaudito il bisogno dell'altro, la cura è invece il gesto che mi fa rimanere con l'altro, che mi fa camminare con lui nella stessa direzione*)

- L'agire con **gioia**.

Dobbiamo vivere il tempo come un inno alla gioia, come un pieno di speranza che si alimenta dei sorrisi, degli incontri, delle testimonianze, dei ricordi, delle emozioni, dei racconti della vita di famiglia.

Per l'approfondimento

Familiaris Consortio: n. 49.

Tra i compiti fondamentali della **famiglia cristiana** si pone il compito ecclesiale: essa, cioè, è posta al servizio dell'edificazione del Regno di Dio nella storia, mediante la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Per meglio comprendere i fondamenti, i contenuti e le caratteristiche di tale partecipazione, occorre approfondire i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana, e costituiscono quest'ultima come “una Chiesa in miniatura” (*Ecclesia domestica*), facendo sì che questa, a suo modo, sia viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso della Chiesa.

È anzitutto la Chiesa Madre che genera, educa, edifica la fami-

glia cristiana, mettendo in opera nei suoi riguardi la missione di salvezza che ha ricevuto dal suo Signore. Con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore; con la celebrazione dei sacramenti, la Chiesa arricchisce e corrobora la famiglia cristiana con la grazia di Cristo in ordine alla sua santificazione per la gloria del Padre; con la rinnovata proclamazione del comandamento nuovo della carità, la Chiesa anima e guida la famiglia cristiana al servizio dell'amore, affinché imiti e riviva lo stesso amore di donazione e di sacrificio, che il Signore Gesù nutre per l'umanità intera

Familiaris Consortio: 50.

La famiglia cristiana è chiamata a prendere parte viva e responsabile alla missione della Chiesa in modo proprio e originale, ponendo cioè al servizio della Chiesa e della società se stessa nel suo essere ed agire, in quanto intime comunità di vita e di amore.

Se la famiglia cristiana è comunità, i cui vincoli sono rinnovati da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa deve avvenire secondo una modalità comunitaria: insieme, dunque, i coniugi in quanto coppia, i genitori e i figli in quanto famiglia, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo. Devono essere nella fede “un cuore solo e un'anima sola”, mediante il comune spirito apostolico che li anima e la collaborazione che li impegna nelle opere di servizio alla comunità ecclesiale e civile.

La famiglia cristiana, poi, edifica il Regno di Dio nella storia mediante quelle stesse realtà quotidiane che riguardano e contraddistinguono la sua condizione di vita: è allora nell'amore coniugale e familiare – vissuto nella sua straordinaria ricchezza di valori ed esigenze di totalità, unicità, fedeltà e fecondità – che si esprime e si realizza la partecipazione della famiglia cristiana alla missione profetica, sacerdotale e regale di Gesù Cristo e della sua Chiesa: l'amore e la vita costituiscono pertanto il nucleo della missione salvifica della famiglia cristiana nella Chiesa e per la Chiesa.

Messaggio attraverso il dialogo di coppia e di gruppo

1. La famiglia ha bisogno della comunità cristiana e la comunità cristiana ha bisogno della famiglia. In che modo la famiglia può svolgere un ruolo attivo nell'azione pastorale?
2. Spesso in parrocchia non si riescono a costruire relazioni positive. In che modo la famiglia può aiutare a colmare questo limite?
3. Nelle nostre parrocchie c'è il rischio che solo le famiglie che hanno “un ruolo” sono o si sentono inserite nella comunità. In che modo la famiglia può aiutare il coinvolgimento e l'inserimento di altre famiglie?

PREGHIERA

Signore, Padre buono, ti benediciamo
perché l'amore è il sentimento più bello
che tu hai posto nell'animo degli uomini.

Illumina il cuore dei giovani a comprendere
che amare vuol dire desiderio di perfezionare
se stessi, la persona amata,
superare il proprio egoismo, donarsi.

Fa' che tra gli sposi l'amore sia totale,
pieno, completo, regolati sulla tua legge.

Con il tuo aiuto ogni famiglia diventi sempre più
un piccolo cenacolo ove Gesù regna
sopra tutti gli affetti, i desideri e le azioni.

Sostieni i genitori perché siano i tuoi collaboratori
nella creazione e possano offrire a Te dei figli
che ti amino e ti servano.

Dove è presente qualche dolore, fa' che
gli sposi volendosi sempre bene,
con il tuo aiuto, sappiano insieme sopportarlo.

Concedi a tutti di scoprire e vivere il segreto
della felicità: vivere momento per momento
e ringraziarti di tutto ciò che nella tua bontà
ci mandi giorno per giorno.

Con te nel cuore, fa' che godiamo della gioia
di amarci e che la portiamo a tutti.

Tu sarai la nostra forza e il nostro aiuto.

Amen.



Piccola Bibliografia sul tema famiglia e stili di vita

Dionigi Tettamanzi

L'amore di Dio è in mezzo a noi – La missione della famiglia a servizio del Vangelo: Famiglia diventa anima del mondo.

Anno pastorale 2008 – 2009.

Centro Ambrosiano, 2008.

Angelo Scola

Una nuova laicità, per una società plurale.

Ed. Marsilio, 2007

Stefano Filippi

Testimoni.

Diocesi di Verona – Consulta Aggregazioni Laicali, 2008.

Luigi Gugliemone e Fausto Negri

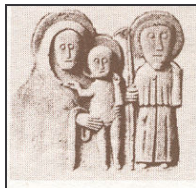
Beatitudini in famiglia.

Elledici, 2008.

Diocesi di Trento - Centro Famiglia

Lo stile di vita della famiglia cristiana

Dossier. 2002.



**Centro Diocesano di Pastorale Familiare
Verona**

Piazza San Zeno, 2 – 37123 VERONA
Tel 045 8034378, Fax 045 9612656

e-mail: info@pastoralefamiliarevr.it
www.portalefamiglie.it
www.diocesiverona.it